

Rassegna Stampa

di Martedì 12 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Investire sui valichi e' vitale per l'interscambio (E.Cascetta)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Int. a M.Sferruzza: Opere strategiche: fondi per 875 milioni dal RepowerEu (C.Dominelli)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	12/09/2023	<i>Direttore lavori vigila sui bonus (C.Angeli)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
1	Il Fatto Quotidiano	12/09/2023	<i>Riapre la scuola: 61 edifici crollati nell'ultimo anno (V.Della Sala)</i>	7
Rubrica Ambiente				
31	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Nei parchi agricoli fondi per l'installazione del fotovoltaico anche su immobili in affitto (A.Caputo)</i>	9
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Servizio sanitario. Infermieri, fuga dai corsi di laurea (M.Bartoloni)</i>	11
21	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Int. a B.Mangiacavalli: "Diventi una questione nazionale, basta stipendi bassi e zero carriere" (M.Bartoloni)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	12/09/2023	<i>Acconciatori in un albo professionale</i>	14
31	Italia Oggi	12/09/2023	<i>Gratuito patrocinio a 630 euro (M.Damiani)</i>	15
31	Italia Oggi	12/09/2023	<i>Legali, fondi per uno studio moderno</i>	16
Rubrica Professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Correttivi all'equo compenso s'allarga il tavolo di confronto</i>	17
27	Italia Oggi	12/09/2023	<i>Partite Iva, calo del 6,1% Oltre il 47% forfettari</i>	18
Rubrica Normative e Giustizia				
17	Il Sole 24 Ore	12/09/2023	<i>Porto di Gioia Tauro, rischio declino con le norme Ue (R.De Forcade)</i>	19

INVESTIRE SUI VALICHI È VITALE PER L'INTERSCAMBIO

di **Ennio Cascetta** — a pagina 17

L'analisi

GLI INVESTIMENTI SUI VALICHI SONO VITALI PER L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA CON L'ESTERO

di **Ennio Cascetta**

Il 27 agosto una frana di notevoli proporzioni ha bloccato il transito dei veicoli sull'autostrada e sulla linea ferroviaria che attraversano in galleria il valico del Frejus. La chiusura della galleria ha provocato conseguenze immediate con lo spostamento di tutto il traffico sul traforo del Monte Bianco causando ritardi enormi e code fino a 30 km. Come spesso accade una crisi di sistema ha portato all'attenzione pubblica temi che di solito non lo sono, ma ha anche suscitato reazioni e proposte non del tutto realistiche, quando non infondate.

Partiamo da alcuni dati di fatto. Sul versante alpino francese (Ventimiglia, Monginevro, Frejus e Bianco) ogni anno transitano quasi 54 milioni di tonnellate di merce; l'interscambio economico e il trasporto merci con la Francia e la Spagna in buona parte passa da lì e la strada ne trasporta più del 90%.

Frejus e Monte Bianco sono due trafori stradali che lavorano a sistema (in parallelo) con volumi giornalieri complessivi di circa 10.000 veicoli giorno, di cui circa il 40% pesanti. Quando si blocca uno, il traffico si sposta tutto sull'altro.

La galleria del Monte Bianco ha 60 anni di vita, come buona parte della rete autostradale italiana, e quindi necessita di

lavori strutturali di manutenzione "rigenerativa", ossia una manutenzione molto impegnativa sia economicamente sia per i tempi di realizzazione. Si tratta di rifare il rivestimento in cemento armato di tutta la galleria. Sono interventi previsti da tempo, non rinviabili, quindi tutt'altro che un restyling, come sono stati talvolta presentati dai media. Sono possibili due approcci per eseguire i lavori: realizzare una seconda canna (cioè, una galleria parallela a quella esistente) e solo dopo chiudere per pochi anni quella attuale, oppure chiudere alcuni mesi all'anno la galleria esistente per rifare pezzo a pezzo i rivestimenti per un periodo lungo 18 anni. Questa tematica, nota da anni, non è stata mai affrontata per diverse ragioni e si è arrivati al punto di non poter più rinviare i lavori di rigenerazione. Adottando la seconda soluzione il Bianco rimarrebbe comunque l'unica galleria alpina con una sola canna, con traffico bidirezionale che comporta maggiori rischi per la sicurezza e non consente al sistema di reggere a blocchi previsti (cantieri) o imprevisti (frane, incidenti).

Alcuni propongono di rinviare i lavori del Bianco al completamento della ferrovia Torino-Lione. Questa proposta mi sem-

bra irrealistica sia perché i tempi di completamento della Torino-Lione, dopo i ripetuti e dannosi stop and go, sono dell'ordine almeno da 10 anni, sia, e soprattutto, perché la suddetta linea ferroviaria potrebbe ridurre il traffico stradale delle merci al più del 20%. Un contributo assolutamente necessario visto che il traffico pesante attraverso il sistema Bianco-Frejus dovrebbe aumentare del 15% in dieci anni, ma che non ridurrebbe la necessità di avere un collegamento autostradale efficiente.

Queste considerazioni possono essere generalizzate a tutto il sistema autostradale. L'età di molte infrastrutture impone lavori costosi e impattanti di rigenerazione per estendere la vita utile ai prossimi decenni. Il traffico sulle autostrade è sostituibile solo in parte dalla crescita della rete ferroviaria: il raddoppio del trasporto merci ferroviario (tutt'altro che semplice) ridurrebbe il traffico autostradale merci di circa il 10% (e solo del 4% quello complessivo su strada) così come le linee di Alta Velocità in passato non hanno ridotto il traffico viaggiatori sulle autostrade parallele (ad esempio la A1 Milano Napoli). L'interscambio economico dell'Italia con gli altri paesi Europei dipende molto dal sistema dei valichi alpini (basti

considerare gli effetti di ogni impedimento sul Brennero, sul Bianco o sul Frejus) e da tutta la rete autostradale. In media un autocarro su cinque che vediamo sulle autostrade italiane arriva o va verso i valichi. I livelli di congestione di molti assi autostradali e la loro vetustà creano problemi di resilienza del sistema logistico italiano (ed europeo) di cui non c'è una percezione adeguata. La fragilità del sistema è già stata evidenziata da crolli più o meno drammatici, in primis quello di Genova, in Italia ma anche in Germania e in Austria. Alla fragilità strutturale e di traffico si somma, con sempre maggiore evidenza, quella connessa ai cambiamenti climatici e ai loro effetti sulle infrastrutture, destinati a crescere nei prossimi decenni. Basti pensare all'alluvione in Emilia-Romagna e alla frana del Frejus in poco più di tre mesi. Insomma, la resilienza del sistema logistico italiano ed europeo è seriamente a rischio, ma gli investimenti per affrontare strutturalmente questo problema non sono previsti in nessuno strumento programmatico, ad iniziare dai fondi Europei che non considerano nemmeno la possibilità di investire sulle strade, anche solo per non farle crollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere strategiche: fondi per 875 milioni dal RepowerEu

Infrastrutture energetiche

In pista Snam e Terna:
obiettivo Linea Adriatica
e Tyrrhenian Link

Celestina Dominelli

ROMA

Quasi 2,9 miliardi di euro per accelerare la realizzazione di nuovi interventi a sostegno delle reti elettriche e di trasporto gas (1,4 miliardi) e potenziare la produzione di energie rinnovabili (533 milioni), all'interno dei quali figurano anche 875 milioni destinati al completamento di due infrastrutture strategiche per ridurre la dipendenza dal gas russo che è poi l'obiettivo principale del RepowerEu, il piano messo a punto dalla Commissione Europea per diversificare le fonti di approvvigionamento e emanciparsi dai combustibili fossili importati da Mosca: la realizzazione della Linea Adriatica, la nuova dorsale gas, alternativa a quella attualmente esistente, che si snoda lungo la direttrice appenninica, nonché la costruzione del Tyrrhenian Link, vale a dire il collegamento elettrico biterminale tra la penisola italiana, la Sicilia e Sardegna.

A tanto ammontano le richieste messe nero su bianco dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica guidato da Gilberto Pichetto Fratin nel nuovo capitolo del Piano nazionale di ripresa e resi-

lienza agganciato al RepowerEu e che il governo ha trasmesso a Bruxelles insieme alle proposte di revisione del Recovery Plan. Si tratta di un pacchetto articolato di interventi, tra i quali spiccano appunto i fondi prenotati dall'esecutivo per condurre in porto due opere che sono considerate cruciali per rafforzare la sicurezza e la resilienza del sistema energetico e che vedono in prima fila Snam, al cui timone c'è Stefano Venier, e Terna, al vertice della quale siede Giuseppina Di Foggia.

La Linea Adriatica targata Snam vale nel complesso 2,5 miliardi di euro di investimenti e servirà da un lato, ad aumentare la capacità di trasporto dal sud al nord della penisola di 10 miliardi di metri cubi annui, rafforzando la flessibilità operativa e gestionale della rete, e, dall'altro a incrementare in prospettiva la fornitura di gas verso l'Europa, nonché ad abilitare nel medio-lungo periodo anche il trasporto di idrogeno. L'intervento comprende la realizzazione di tre metanodotti (Sestino Minerbio 140 chilometri, Sulmona-Foligno 170 km e Foligno-Sestino 115 km) e la costruzione della centrale di Sulmona, che vedrà installati 3 turbocompressori da 11 megawatt e assicurerà la spinta del gas dalle infrastrutture esistenti ai nuovi gasdotti. Per la fase 1, che include la realizzazione dell'impianto in Abruzzo e della pipeline Sestino-Minerbio e che comporterà uno sforzo da 935 milioni, si punta a incassare 375 milioni dal RepowerEu. «Per questo step, siamo nella fase di appalto - spiega al Sole 24 Ore Maria Sferruzza, execu-

tive director Engineering Construction & Solutions del gruppo -. Per la centrale di Sulmona, che entrerà in esercizio a fine 2026, abbiamo già avviato i cantieri: c'è stata la bonifica bellica e stiamo gestendo il rinvenimento dei reperti archeologici in stretto raccordo con la Sovrintendenza. La Linea Adriatica è un'opera strategica sia a livello nazionale che internazionale e rappresenta per Snam il progetto di infrastruttura di trasporto gas più importante degli ultimi dieci anni».

Quanto a Terna, nel nuovo capitolo del Pnrr è incluso il ramo est del Tyrrhenian Link che consentirà l'interconnessione tra il continente e la Sicilia. L'intera infrastruttura richiederà un impegno complessivo da 3,7 miliardi. Per la tratta sud-detta, invece, che ha già incassato il via libera ministeriale (mentre sul ramo ovest si è in attesa a stretto giro dell'ok) si stima un costo di 1,8 miliardi, con un contributo a valere sul RepowerEu di 500 milioni. «Il Tyrrhenian Link è un'opera all'avanguardia, che sfrutta la tecnologia innovativa della corrente continua ad altissima tensione, capace di rispondere efficacemente alle esigenze poste dalla transizione energetica - sottolinea Giacomo Donnini, direttore Grandi Progetti e Sviluppo Internazionale del gruppo -. Inoltre segnerà un record nella posa dei collegamenti sottomarini di potenza: per la prima volta al mondo, verranno superati i 2mila metri di profondità, con punte fino ai 2.150 metri sotto il livello del mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte del Mase a valere sui fondi del RepowerEu

Le richieste per infrastrutture e reti energetiche

PROGETTO	COSTI (MLN €)	CONTRIBUTO REPOWEREU (MLN €)	SOGGETTO ATTUATORE
INFRASTRUTTURE STRATEGICHE			
Tyrrhenian link-Est	1.800	500	Terna
Linea Adriatica Fase 1	935,5	375	Snam
TOTALE	2.736	875	
RETI ELETTRICHE			
SA.CO.I3	587	200	Terna
Interconnessioni elettriche	220	60	Enel + Dso
M2C22.1 Smart Grids	900	900	Distributori energia / proposta Enel (Dso)
M2C2 2.2 Resilienza Reti	92	92	Trasmettitori di energia (Tso)
Digitalizzazione reti di trasporto	281,4	140	Terna
RETI GAS			
Export Fase 1	100,1	45	Snam
TOTALE	2.181	1.437	

Fonte: ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



MARIA SFERRUZZA
Executive director
Engineering
Construction
& Solutions
di Snam



GIACOMO DONNINI
Direttore
Grandi progetti
e Sviluppo
Internazionale
di Terna



È il nuovo quadro di responsabilità che emerge dal Codice dei contratti pubblici

Direttore lavori vigila sui bonus

Garante dei corretti requisiti per fruire delle agevolazioni

DI CRISTIAN ANGELI

In tema di spettanza dei bonus edilizi, è forte non solo la responsabilità dei tecnici asseveratori ma anche del direttore dei lavori. È lui, infatti, a dover avviare il contraddittorio con l'appaltatore se questo non adempie alle obbligazioni contrattuali, dalle quali, tra l'altro, dipende la maturazione effettiva delle detrazioni d'imposta connesse ai bonus edilizi. Questo il quadro che risulta dal nuovo codice dei contratti pubblici (dlgs 36/2023), datato 31 marzo 2023, che pone sul direttore dei lavori anche l'onere di assegnare all'impresa esecutrice ritardataria un termine entro cui eseguire i lavori.

Per poter fruire legittimamente delle agevolazioni fiscali edilizie è necessario che i lavori i cui costi sono detratti vengano effettivamente portati a termine. Si tratta di un principio espresso dall'Agenzia delle entrate da ultimo con la circolare 17 del 26 giugno scorso, e

che lega la spettanza del credito d'imposta generato da bonus edilizi alla necessità di concludere le opere entro i termini esplicitati nei titoli abilitativi. Se ciò non avviene, il contribuente/committente realizza un risparmio d'imposta indebito, esponendosi ai provvedimenti di recupero che le Entrate possono attivare in sede di controllo, aggiungendo sanzioni e interessi. Di conseguenza, è fondamentale affidare i lavori a imprese qualificate e sulla base di contratti d'appalto ben realizzati, ma anche adoperando tutta l'attenzione e la cautela possibili, sono molteplici le ragioni che possono determinare ritardi o addirittura un arresto delle lavorazioni nei cantieri tali da mettere a repentaglio la spettanza effettiva delle detrazioni. Ad esempio, l'impresa costruttrice potrebbe vivere una situazione di difficoltà finanziaria e lasciare incomplete le opere. In simili casi, il committente si trova davanti a un inadempimento del contratto d'appalto che, alla luce

del recente dlgs 36/2023, deve essere primariamente gestito dal direttore dei lavori. Il nuovo codice dei contratti pubblici, infatti, non esistendo una regolamentazione in materia di appalti privati, è nella prassi applicato anche a questi ultimi, fornendo indicazioni importanti su come muoversi in simili casi, dai risvolti anche fiscali.

Al suo art. 122, co. 3, il codice stabilisce che un motivo di risoluzione del contratto d'appalto è rappresentato dal "grave inadempimento delle obbligazioni contrattuali da parte dell'appaltatore, tale da compromettere la buona riuscita delle prestazioni", come può essere, per l'appunto, un "abbandono" del cantiere che pone sul filo del rasoio la spettanza dei bonus edilizi. La stessa norma, poi, prosegue specificando che "il direttore dei lavori [...] quando accerta un grave inadempimento ai sensi del primo periodo, avvia in contraddittorio con l'appaltatore il procedimento disciplinato dall'articolo 10 dell'allegato II.14". Detto

art. 10, in particolare, prevede che il direttore dei lavori prepara una "relazione particolareggiata" (co. 1) e che formuli "la contestazione degli addebiti all'appaltatore assegnando a quest'ultimo un termine non inferiore a quindici giorni per la presentazione delle sue controdeduzioni" (co. 2). Trascorso inutilmente tale termine o valutata negativamente le controdeduzioni, il contratto è risolto. E non solo, perché nel caso in cui "l'esecuzione delle prestazioni sia ritardata per negligenza dell'appaltatore rispetto alle previsioni del contratto, il direttore dei lavori [...] gli assegna un termine [...] entro il quale deve eseguire le prestazioni" (art. 122, co. 4).

Il nuovo codice degli appalti offre così un quadro con al centro il direttore dei lavori, la cui tempestività d'intervento assume un ruolo determinante nella tutela del committente dai pregiudizi, anche di natura fiscale, che l'operato dell'appaltatore può arrecargli.

© Riproduzione riservata

Deve avviare il contraddittorio con l'appaltatore se questo non adempie al contratto, dal quale, dipende la maturazione effettiva delle detrazioni

Il codice dei contratti pubblici, non esistendo una regolamentazione per appalti privati, è nella prassi applicato anche a questi ultimi, fornendo indicazioni anche fiscali



S.O.S. PROF SOSTEGNO

Riapre la scuola: 61 edifici crollati nell'ultimo anno

DELLA SALA A PAG. 8

IL CENSIMENTO Anticipazione La denuncia di Cittadinanzattiva: "Poca trasparenza sui dati"

Crolli e incidenti nelle scuole
Il record di 61 casi in un anno

Virginia Della Sala

Cagliari, in via Stoccolma, ieri i cancelli di una scuola elementare si sono chiusi davanti a un gruppetto di bambini che, ovviamente accompagnati e spinti dai genitori, stavano provando a entrare nel cantiere. Nonostante la prima campanella avrebbe dovuto suonare anche per loro, i lavori per l'agibilità non hanno permesso di rispettare il cronoprogramma dell'istituto e anche le tende che avrebbero dovuto sostituire le aule non sono state montate. Richiederà almeno un'altra settimana. Pare quindi non sia servito a molto al ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, scomodare il "modello Genova" anche per l'edilizia scolastica o addirittura l'ingegno di Renzo Piano per sistemare una emergenza che, nel caso degli asili nido, ha finanche fatto rimodulare le scadenze del Pnrr.

LE STORIE di studenti in cerca di posto sono infatti decine da Nord a Sud: da un lato ci sono i cantieri attivati con i soldi del Pnrr, dall'altro le storiche condizioni di precarietà edilizia in cui versano gli edifici scolastici

italiani che non paiono migliorate. Secondo l'ultimo report (il 21esimo) sulla sicurezza nelle scuole di Cittadinanzattiva, che sarà presentato integralmente il 23 settembre, ma del quale sono stati diffusi i primi numeri, fra settembre del 2022 e agosto del 2023, quindi nell'ultimo anno, nelle scuole italiane si sono registrati 61 episodi di crollo o distacchi diintonaco. Da quando l'organizzazione non profit ha avviato il censimento (che avviene scandagliando attentamente le cronache locali) è il numero più alto mai registrato e, per sua natura, anche probabilmente sottostimato. Nel complesso, non c'è molta differenza tra Sud e Nord: 24 casi sono avvenuti nelle regioni meridionali e nelle Isole (39 per cento), 23 in quelle settentrionali (38 per cento), 14 nelle regioni del Centro (23 per cento). In totale ci sono stati otto feriti: sei studenti, una insegnante e una collaboratrice scolastica. Senza contare i danni agli ambienti e agli arredi e l'interruzione della didattica. "Si è trattato - spiega Cittadinanzattiva

- fortunatamente di crolli avvenuti di notte, nel weekend o in periodi di chiusura delle scuole per le festività. Le cause sono in gran parte da ravvisare nella vetustà degli edifici e dei materiali con cui sono stati costruiti, nell'assenza o carenza di manutenzione, nella riduzione degli investimenti relativi a indagini e relativi interventi su controsoffitti, solai, tetti, nella mancanza di tempestività".

Sulle condizioni delle scuole italiane manca un adeguato livello di trasparenza. La sezione OpenData del ministero dell'Istruzione e del Merito non comprende, ad esempio, le informazioni sull'ultimo anno scolastico così come non esiste alcuna indicazione dello stato di avanzamento dei lavori finanziati con i fondi del Pnrr per la fascia 0-6 anni. "Oltre a un immediato aggiornamento e pubblicazione dei dati suddetti, chiediamo che siano maggiormente informate e coinvolte le scuole, le famiglie e le comunità locali, che si provveda con urgenza a effettuare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte degli enti locali proprietari degli edifici per prevenire il ripetersi incontrollato degli episodi di

crolli, strutturali e non, che contribuisce a creare insicurezza e timori per un sereno rientro a scuola di studenti e personale scolastico", spiega Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale scuola di Cittadinanzattiva.

Di fatto, i numeri degli stanziamenti per l'edilizia scolastica - oltre 2 miliardi solo dal Piano di ripresa e resilienza - sono impressionanti ma non sembrano essere serviti. I più aggiornati sono stati forniti da FederCepi Costruzioni che rileva come su 40.293 edifici scolastici italiani, la maggior parte è nel migliore dei casi vecchia, nel peggiore fatiscente e insicura.

L'ASSOCIAZIONE attribuisce la responsabilità maggiore all'inerzia degli enti più che agli stanziamenti stessi e lancia l'allarme sul rischio che i soldi finiscano ad altre voci, mentre sia i Comuni che i dirigenti scolastici incolpano l'assenza di personale e norme rapide per spendere i soldi e realizzare i progetti. Una soluzione andrà trovata: oggi gli istituti hanno in media 53 anni e il 58% è privo del certificato di agibilità, il 55 non ha il certificato di prevenzione incendi e il 41% è privo pure del collaudo statico.



159329

**SI RICOMINCIA:
IL CALENDARIO
SCOLASTICO**

LE PRIME CAMPANELLE sono suonate ieri in Piemonte, Trentino e Valle d'Aosta, dando il via ufficiale alle lezioni (anche se i primi studenti a tornare in classe - il 5 settembre - sono stati quelli di Bolzano). Oggi sarà la volta dei lombardi. Domani, 13 settembre, la prima campanella suonerà in diverse regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Sicilia, Umbria e Veneto. Per i giovani di Calabria, Liguria, Molise, Puglia e Sardegna il rientro è fissato giovedì. Il 15 concludono l'inizio dell'anno scolastico l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Lazio



**ASSURDITÀ
IL 58%
DEGLI EDIFICI
NON HA
L'AGIBILITÀ**



Stanzamenti
Il Pnrr prevede in totale oltre 2 miliardi di euro destinati al rifacimento delle scuole FOTO ANSA

Nei parchi agricoli fondi per l'installazione del fotovoltaico anche su immobili in affitto

Transizione ecologica

Lo sportello apre oggi alle 12
Le ultime indicazioni
da parte del ministero

Per le aziende attive nella
produzione primaria il limite
è il fabbisogno energetico

Alessandra Caputo

Gli interventi di installazione dei parchi agricoli devono essere realizzati successivamente alla domanda di accesso al contributo; la spesa massima ammissibile per ciascun beneficiario può essere spalmata anche su più progetti; l'immobile su cui eseguire gli interventi può essere detenuto in affitto.

Sono questi alcuni dei chiarimenti che emergono dalle FAQ pubblicate sul sito del ministero dell'Agricoltura che precedono l'apertura della piattaforma per l'invio delle domande. Il Pnrr ha previsto lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro per finanziare gli interventi di installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici.

Il piano prevedeva l'erogazione di almeno il 30% delle risorse entro il 31 dicembre 2022; a tal fine, il primo bando per l'assegnazione delle risorse era stato emanato nell'agosto 2022 e con l'apertura dello sportello nel mese di settembre 2022 l'obiettivo è stato raggiunto in quanto le risorse assegnate sono state pari a quasi

500 milioni di euro.

Il decreto del ministero dell'Agricoltura 211444 del 19 aprile 2023 ha definito i criteri per l'assegnazione delle risorse residue. Il piano prevede l'assegnazione entro il 31 dicembre 2023 di almeno il 50% delle risorse. Lo scorso 21 luglio è stato emanato l'avviso pubblico contenente le modalità operative.

Le risorse, come per il primo bando, saranno assegnate mediante una procedura a sportello, gestita dal Gse in qualità di soggetto attuatore, con apertura alle ore 12.00 di oggi, 12 settembre (e con chiusura alla stessa ora del successivo 12 ottobre 2023).

In vista dell'apertura, il ministero ha fornito alcuni chiarimenti. Tra questi, si segnalano le indicazioni circa il corretto dimensionamento dell'impianto: per le aziende agricole attive nella produzione agricola primaria, gli impianti fotovoltaici sono infatti ammissibili al contributo solo a condizione che l'obiettivo sia quello di soddisfare il fabbisogno energetico dell'azienda; le FAQ precisano che il fabbisogno energetico dell'azienda agricola coincide con il consumo energetico delle utenze elettriche (anche relativo a più pod distinti) e termiche riferibili alla medesima azienda sul territorio nazionale e che nel fabbisogno energetico dell'azienda agricola sarà possibile computare i consumi domestici delle sole residenze nella disponibilità dell'azienda.

I consumi di energia elettrica e termica dovranno essere attestati dalle bollette, intestate all'azienda/impresa agricola, riferite all'intero anno solare (1° gennaio - 31 dicembre) in cui si è verificato

il valore maggiore dei consumi degli ultimi cinque anni.

Nel caso di avvio dell'attività in data successiva al 1° gennaio 2022, ai fini della determinazione del fabbisogno energetico è consentito stimare i consumi di energia elettrica, riferibili a un intero anno solare a partire dai consumi attestabili dalle bollette disponibili, effettuando una proporzione sui mesi di effettivo consumo che dovranno essere al minimo pari a un intero trimestre.

Restano, quindi, escluse, le imprese che hanno avviato l'attività dopo il 30 settembre 2022, non potendo contare sui dati di un intero trimestre.

Le FAQ contengono anche l'indicazione puntuale di quali sono le spese ammesse con riferimento ai cosiddetti interventi «complementari». Oltre alla installazione dei pannelli, sono agevolati infatti anche gli interventi di rimozione e smaltimento di eternit e amianto, la realizzazione dell'isolamento termico dei tetti e di sistemi di aerazione connessi.

Qualche chiarimento anche in merito al titolo di detenzione dell'immobile in cui l'impianto è installato; le FAQ del ministero dell'Agricoltura consentono l'accesso ai contributi anche nel caso in cui il richiedente sia la società agricola, ma l'edificio sia di proprietà di un socio oppure nel caso l'immobile sia detenuto in forza di contratto di affitto la cui durata si estenda almeno cinque anni successivi al termine dei lavori. Il ministero chiarisce, infatti, che è sufficiente avere la disponibilità dell'immobile funzionale all'esercizio dell'impresa agricola, senza necessariamente essere titolari di un diritto reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
SPECIALE/ Dalla proroga villette alla nuova comunicazione
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore. Lo specia-

le superbonus è aggiornato alle ultime modifiche; proroga per le villette e comunicazione crediti inutilizzabili.
ntplusfisco.ilssole24ore.com/speciali

GETTY IMAGES



Fanno fede le bollette sui consumi
Escluse le realtà nate dopo il 30 settembre 2022



Agevolati anche gli interventi di rimozione dell'amianto e di coibentazione



159329

Salute 24

Servizio sanitario

Infermieri, fuga dai corsi di laurea

Marzio Bartoloni — a pag. 21

Mancano infermieri, ma è fuga dei giovani dai corsi di laurea

Allarme carenza. In Italia ne servono almeno 70mila, ma i laureati sono pochi. Giovedì i test di ammissione nelle università, crollano le domande: per i 20mila posti messi a bando i candidati sono poco di più

Marzio Bartoloni

Una tempesta perfetta è già iniziata: abbiamo un bisogno enorme di infermieri - ne mancano secondo le stime più prudenti almeno 70mila in Italia - ma è sempre più difficile trovarli. Dalle università ne escono troppo pochi anche perché è in corso una vera e propria fuga dei giovani dai corsi di laurea che li formano. Proprio quest'anno si raggiungerà infatti il record negativo assoluto di domande da quando ci sono i test di ammissione: per la selezione di dopodomani 14 settembre sono previsti 23540 candidati per 20134 posti a disposizione, un calo del 10% nel giro di un solo anno che fa scendere il rapporto domande/posti a 1,2. In pratica siamo ormai a un candidato per un posto, una soglia che negli atenei del Centro Nord è anche peggiore con il paradosso che ci sono a volte più posti disponibili dei candidati che faranno gli esami. Oltre 10 anni fa c'erano in media 44-46mila candidati per 16mila posti (in un rapporto di quasi 3 domande per ogni posto). Numeri che si avvicinano a quelli attuali dei test di Medicina dove negli ultimi anni c'è stata una esplosione non solo delle domande ma anche di posti disponibili - quest'anno oltre 19mila a fronte di quasi 80mila candidati - con il rischio però di creare una bolla di medici tra una decina

d'anni quando potrebbero esserci più camici bianchi del necessario.

Per la carenza degli infermieri sarà invece sempre più difficile se non impossibile attingere solo dalle università italiane per provare a scalare la montagna del fabbisogno del nostro Paese: servono come minimo 65-70mila infermieri che diventano 90 mila se si vuole mettere a terra la riforma della Sanità territoriale prevista dal Pnrr che investe circa 7 miliardi per raggiungere tra le altre cose il 10% degli over 65 con le cure a casa entro il 2026 (oggi siamo a meno di metà strada) grazie anche al nuovissimo infermiere di famiglia. A pesare anche la gobba pensionistica attesa in questi anni: a fronte di 460mila infermieri di cui 270mila lavorano nel pubblico, nel giro dei prossimi 15 anni sono previste 200mila uscite per la pensione visto che oggi 83mila sono nella fascia d'età tra i 50 e i 54 anni e 100mila tra i 55 e i 65 anni.

Ma quanti nuovi infermieri andrebbero formati ogni anno? - Secondo la categoria e le Regioni abbiamo bisogno di circa 25mila nuovi laureati di zecca ogni anno per i prossimi dieci anni. Ecco perché sono molto preoccupanti i numeri messi in fila da Angelo Mastrillo, docente all'università di Bologna in Organizzazione delle professioni sanitarie e Segretario della Conferenza nazionale dei corsi di laurea professioni sanitarie, in vista dei test di ammissione del 14 settembre. Numeri che registrano

non solo il forte calo delle domande ma anche che i laureati effettivi - dopo i tre anni di corso abilitante - sono molti di meno rispetto alle iscrizioni aggirandosi negli ultimi 4 anni tra gli 11mila e i 14mila abilitati: il tasso di successo alla laurea si aggira infatti intorno al 70% un po' per gli abbandoni e un po' perché diversi studenti si spostano dopo il primo anno verso altri corsi di laurea che formano per le altre professioni sanitarie considerate più attrattive. Giovedì prossimo infatti saranno in tutto 61.783 gli studenti che hanno presentato domanda su 32.078 posti a bando per l'ammissione ai 22 corsi di laurea: la parte del leone la fanno i posti per infermieri (20mila circa) ma a bando nei 40 atenei statali ci sono anche i posti per fisioterapisti, tecnici sanitari e altre professioni sanitarie. Il calo di domande tocca un po' tutte le professioni, anche se quello maggiore riguarda proprio gli infermieri oltre alle ostetriche (-20%).

Per la Presidente della Conferenza corsi di laurea delle professioni sanitarie, Alvise Palese (Università di Udine) «è necessario ripensare in profondità ai sistemi di orientamento e tutorato quale strategia di insieme per assicurare nei prossimi anni le risorse professionali necessarie al Paese». In pista dal Mur ci sono i primi 1,17 milioni di euro per un progetto per l'orientamento dedicato a tutte le 22 professioni sanitarie per sostenere gli studenti in una scelta informata verso queste carriere.

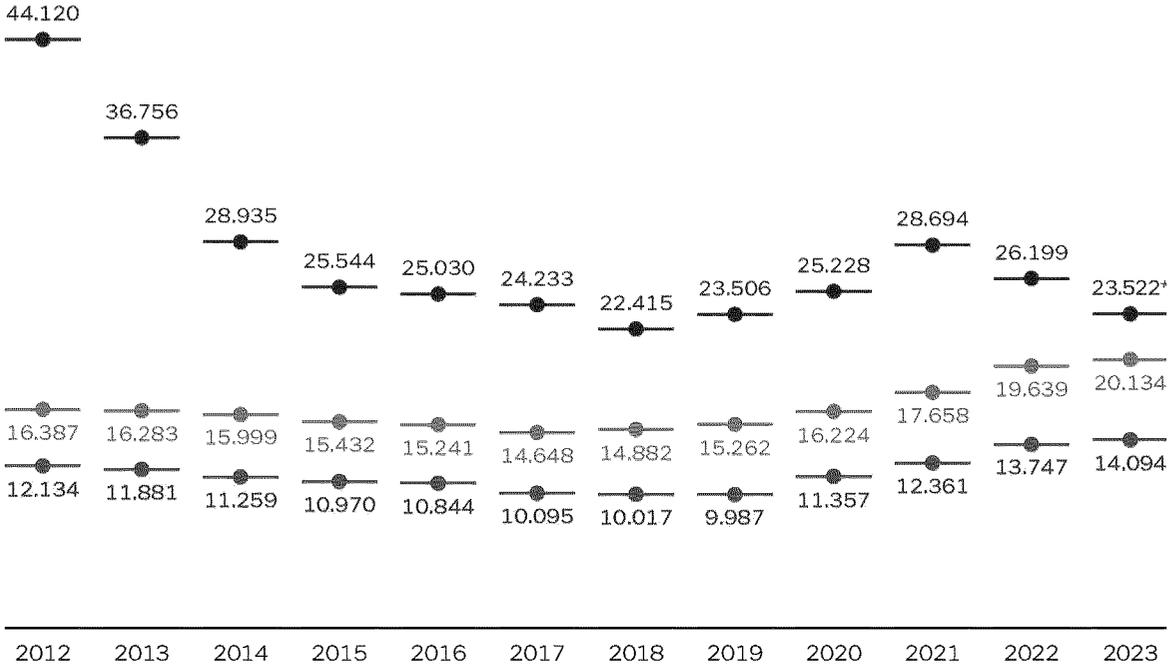
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono 25mila nuovi infermieri all'anno per 10 anni, anche perché si prevedono 200mila uscite entro 15 anni

Il trend nei corsi di laurea in infermieristica

Confronto tra posti disponibili, domande e laureati

● CANDIDATI ● POSTI DISPONIBILI ● LAUREATI



(*) Per gli ultimi 4 anni i laureati sono stimati sui posti a bando di 3 anni prima. Fonte: Ministero Università, Regioni, Fed. Fnopi e Università

TROPPI MEDICI
Intanto a Medicina crescono i posti disponibili con il rischio di creare una bolla

Nel 2023 il rapporto tra domande e posti disponibili scende a 1,2. I laureati sono poco più di 14mila



L'intervista. Barbara Mangiacavalli. Per il Presidente della Federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche il nodo è l'attrattività per i giovani

«Diventi una questione nazionale, basta stipendi bassi e zero carriere»



L'intervista Barbara Mangiacavalli

Presidente Fnopi

«**L** Italia è il secondo Paese al mondo dopo il Giappone per indice di invecchiamento. Servono dai 70 ai 90 mila infermieri per assistere cronici e fragili. Cosa vogliamo fare come Paese?», l'interrogativo è di Barbara Mangiacavalli presidente Fnopi (Federazione Ordini professioni infermieristiche) che non si stupisce del crollo di candidati ai corsi in infermieristica: «Tra l'altro si tratta di domande -

spiega - le immatricolazioni saranno molte meno».

La situazione è seria dunque?

La questione infermieristica ormai è una questione del Paese che non si può tamponare reclutando infermieri all'estero. Anche perché la carenza c'è in tutta Europa e in Nord America ed è dunque facile che si scelgano Paesi con condizioni migliori rispetto all'Italia come Canada, Inghilterra o Germania».

Qual è il problema?

La bassa attrattività. È una professione che non ha sviluppi di carriera. Un giovane se deve scegliere un percorso formativo preferisce quelli dove viene valorizzato per le sue competenze anche a livello di stipendio.

Cioè?

Un giovane appena assunto guadagna 1500 euro netti al mese, dopo 40 anni di carriera ne guadagna 1550 a prescindere dalle competenze.

Il nodo è la carriera?

Sì. Oggi l'unica carriera è quella

gestionale, ma la stragrande maggioranza è impegnata sul fronte assistenziale e qui non è prevista nessuna carriera. Un infermiere può aver preso una laurea magistrale, un dottorato e diversi master perché difficilmente un giovane si ferma alla laurea triennale abilitante e prosegue a studiare mentre lavora, ma questo non viene per nulla riconosciuto

Cosa proponete?

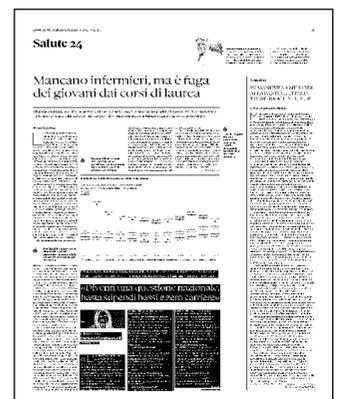
Modalità di reclutamento specifiche, uno sviluppo di carriera e un riconoscimento giuridico ed economico esigibile per questo tipo di infermiere specializzato. Se vogliamo trattenere i giovani in Italia per i quali spendiamo per la formazione dobbiamo creare le condizioni per valorizzarli

E poi?

Va cambiato anche il test di ammissione. Ne serve uno specifico per la professione infermieristica e non valido come oggi per tutte le professioni.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri nel report biennale del ministero della giustizia. Nel 2021 valori ancora più bassi

Gratuito patrocinio a 630 euro

I compensi degli avvocati nel civile uguali a dieci anni fa

DI MICHELE DAMIANI

Gli avvocati in gratuito patrocinio guadagnano come dieci anni fa e superano di poco la soglia dei 630 euro netti per un'intera causa (nel civile). Questo nonostante nel 2022 i loro compensi siano aumentati dell'11% rispetto al 2021. Un anno fa, infatti, la retribuzione media imponibile per causa è stato di circa 802 euro "lordi" (con Iva e Cassa forense), quindi 632 euro netti. Un valore simile a quello del 2012, quando l'entità delle singole parcelle dei difensori italiani arrivava a 803 euro.

È quanto si apprende dall'analisi della relazione biennale sul gratuito patrocinio realizzata dal ministero della giustizia, relativa agli anni 2021-2022. Dalle tabelle pubblicate dal dicastero guidato da Carlo Nordio si apprende come gli onorari liquidati ai difensori in gratuito patrocinio ammontino complessivamente a 128 milioni di euro (a cui si aggiungono "altri importi", come interpreti o spese tecniche), con un aumento di 9 milioni rispetto ai 119 liquidati nel 2021. Calcolando che le

istanze sono state 160 mila, viene fuori una cifra media di 802 euro (comprensivi di Iva e Cpa, ovvero la Cassa al 4%), che diventa poi di 632 euro netti. Una crescita di circa l'11% se rapportata ai valori del 2021 (165 mila istanze, 119 milioni pagati, 721 euro di compensi imponibili). Ma, come detto, praticamente lo stesso livello del 2012, almeno riportando i numeri del Cepej, il report del consiglio d'Europa sulla giustizia pubblicato ogni due anni, che parla appunto di 803 euro a causa (sempre nel civile). «Le liquidazioni sono sicuramente modeste e non adatte all'impegno dovuto», le parole di Alberto Vignani, presidente del Movimento forense. «Siamo ancora ai livelli di dieci anni fa perché non si è mai provveduto a un effettivo adeguamento delle liquidazioni. La mancata crescita penalizza chi assiste le fasce meno abbienti». Per quanto riguarda l'equo compenso «il tariffario permette al magistrato di dimezzare fino al 50% il compenso, se ritiene. Guardando anche ai numeri, possiamo dire che questa sia una prassi comune. Poi, il testo unico delle spese di giustizia prevede che i valori da liquidare sia-

no: per il penale ridotti del 30%, per il civile del 50%, quindi eccoci qui. Per dare una migliore difesa», conclude Vignani, «serve un adeguato riconoscimento per l'impegno profuso. Prevedere 632 euro per un processo complesso come può essere una separazione o un'adozione è veramente troppo poco».

Mediazione e gratuito patrocinio. Detto dei numeri, quest'anno sono poi emerse almeno altre due importanti novità per quanto riguarda il sostegno legale pubblico alle fasce di reddito più basse. L'ultima è arrivata con il decreto ministeriale del 1° agosto di quest'anno, che ha fissato i criteri per la determinazione, la liquidazione e il pagamento dei compensi degli avvocati in gratuito patrocinio nelle procedure di mediazione e negoziazione assistita. Si tratta di una delle novità introdotte dalla riforma Cartabia. Nel decreto viene illustrato come presentare l'istanza (Spid, Cieid almeno di livello due e Cns, dal sito del ministero della giustizia) e si afferma il principio secondo cui l'avvocato ha diritto a un compenso sulla base del decreto parametri, ridotto della metà. All'istanza andran-

no anche allegate la parcella pro forma per le prestazioni svolte e la dichiarazione della parte ammessa al patrocinio in ordine alla permanenza al momento dell'accordo delle condizioni d'ammissione al beneficio.

Le nuove soglie. L'altra importante novità di quest'anno è l'adeguamento delle soglie di reddito minime per accedere al gratuito patrocinio. Si tratta di un problema antico, che il ministero della giustizia si trascina da parecchi anni; in sostanza, ogni due anni via Arena pubblica il decreto che definisce le soglie minime, basando i calcoli sull'indice Istat relativo al costo della vita. Peccato che l'indice preso come riferimento non fosse il più recente, ma quello pubblicato due anni prima dall'Istituto di statistica. La stessa situazione si era venuta a creare quest'anno; il ministero aveva prima pubblicato un decreto basato sui valori Istat 2020, per poi pubblicarne un altro con l'indice 2022 (si veda ItaliaOggi del 16 maggio). La nuova soglia individuata è di 12.838,01 euro, rispetto agli 11.734,93 del provvedimento pubblicato circa un mese prima.

© Riproduzione riservata



CASSA FORENSE *Legali, fondi per uno studio moderno*

Doppio bando di Cassa Forense per venire incontro alle esigenze degli avvocati nella riorganizzazione dei loro studi professionali, con fondi complessivi per mezzo milione di euro che il CdA ha stanziato nella seduta del 3 agosto: 200 mila euro per gli studi retti da persone fisiche e 300 mila per quelli che fanno capo a persone giuridiche.

Il contributo versato da Cassa Forense - pari al 50% della spesa complessiva al netto dell'Iva sostenuta nel periodo dal 1° settembre 2023 al 30 novembre 2023 - sarà compreso fra i 750 e i 5.000 euro. Quanto alle spese rimborsabili, si va dalle certificazioni UNI 11871 all'adozione di software per procedere con la certificazione, dai costi sostenuti per acquistare la norma tecnica sul sito UNI ai costi per la licenza d'uso del marchio UNI, fino ai costi per la formazione e per l'adozione di modelli organizzativi per lo studio di cui al dlgs n. 231/2001 con codice etico.

La domanda dovrà essere inviata, a pena di inammissibilità, entro le ore 24:00 del 30 novembre 2023 esclusivamente tramite l'apposita procedura on-line attivata sul portale, www.cassaforense.it.



Correttivi all'equo compenso s'allarga il tavolo di confronto

Giustizia

È stata rinviata a nuova data, ancora da definire, la riunione convocata per questa mattina al ministero della Giustizia per discutere dell'applicazione della legge sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti. A determinare lo slittamento dell'incontro - chiesto lo scorso mese di luglio da Abi, Assonime, Confindustria, Ania e Confcooperative - è stato lo stesso dicastero di via Arenula, precisando che è «maturata l'esigenza di un dialogo con

tutti i soggetti coinvolti», un'integrazione del contraddittorio riferita alle rappresentanze professionali. Al tavolo, nei giorni scorsi, era stato invitato anche il Consiglio nazionale dei commercialisti che ha presentato una proposta correttiva della legge in merito ai compensi di chi svolge l'incarico di componente del collegio sindacale nelle società di grandi dimensioni.

A seguito della richiesta di Professioni Italiane di partecipare alla riunione, gli uffici ministeriali hanno deciso di annullare la convocazione di oggi, anticipando che «sarà definita a breve» la data del nuovo incontro fra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva, calo del 6,1% Oltre il 47% forfettari

Calano le partite Iva. Le aperture, 118.215, del secondo trimestre 2023 registrano una flessione del 6,1% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Il trend vede sempre la scelta del regime forfettario come maggioritario con oltre il 47% (47,9%) delle nuove richieste. È quanto emerge dall'aggiornamento dei dati dell'Osservatorio sulle partite Iva pubblicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, nel quale si rileva che il 47,1% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 21% al Centro e il 31,5% al Sud e Isole. In particolare, la classificazione per natura giuridica mostra che il 70% delle nuove partite Iva è stato avviato da persone fisiche, di cui il 48,3% sono giovani fino a 35 anni, il 22,6% da società di capitali e il 2,9% da società di persone. La ripartizione per settore produttivo evidenzia invece che il maggior numero di aperture ha interessato il commercio con il 18,8% del totale, seguito dalle attività professionali (17,8%) e dall'edilizia (10,4%). Rispetto al secondo trimestre del 2022, tra i settori principali i maggiori cali si registrano nell'agricoltura (-25,8%), nelle costruzioni (-11,3%) e nei servizi d'informazione (-10,1%). In controtendenza si registrano aumenti nei settori dell'istruzione (+10,6%), dell'alloggio e ristorazione (+5,8%) e dei servizi residenziali (+2,6%).

I soggetti che nel secondo trimestre 2023 hanno aderito al regime fiscale forfettario sono stati 56.663, pari al 47,9% del totale delle nuove aperture.

Relativamente alle persone fisiche, la ripartizione di genere mostra una prevalenza della quota maschile, pari al 60,8%. Il 48,3% delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni, il 31,2% da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni e il 16,2% da soggetti nella fascia dai 51 ai 65 anni. Rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, tutte le classi di età registrano diminuzioni di aperture: dal -8% della classe 51-65 anni al -4,5% della più giovane. Analizzando il Paese di nascita degli avventi risulta che il 21,4% delle aperture è stato operato da un soggetto nato all'estero.



Le regole verdi
Porto di Gioia Tauro, rischio
declino con le norme Ue — p.18

Gioia Tauro, il porto rischia il declino con le nuove norme verdi della Ue

Attività marittima

Favoriti Said e Tanger Med a discapito dello scalo italiano e degli altri hub Ue

Agostinelli: «Già lanciato un appello urgente a Salvini e alle altre autorità»

Raoul de Forcade

Nel pacchetto di misure che compone la norma della Commissione europea *Fit for 55*, che ha l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, ce n'è una che, se approvata così com'è, rischia di portare rapidamente al declino il porto di trasbordo di Gioia Tauro (che, da solo, rappresenta quasi il 28% del totale dei container movimentati in Italia e il 77% di quelli trasbordati), ma anche gli altri scali di transhipment europei: Valencia (Spagna), Sines (Portogallo), Marsaxlokk (Malta) e Pireo (Grecia). E c'è tempo fino al 18 settembre per tentare di modificare la situazione. Inoltre, secondo alcuni esperti, la norma, per come l'ha concepita l'Ue, rischia di aumentare, anziché abbattere, le emissioni, incrementando distanze percorse in mare e costi di trasporto.

A lanciare l'allarme è, in primis, l'Autorità di sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio, che comprende Gioia Tauro. «Siamo estremamente preoccupati - afferma Andrea Agostinelli, presidente dell'Adsp - e abbiamo scritto, in merito, al ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, al viceministro, Edoardo Rixi, ad Assoporti e al presidente della Regione, chiedendo loro di in-

tervenire velocemente».

Al centro delle preoccupazioni del numero uno dell'Authority c'è la misura di *Fit for 55* che attiene alla *Modifica del sistema europeo di scambio di quote di emissioni nel trasporto*, detta Eu-Ets, nella quale è stato incluso il trasporto marittimo (Direttiva Ue 2023/259). Si tratta, in pratica, di una tassazione che viene applicata agli armatori di navi superiori alle 5 mila tonnellate di stazza lorda (quindi, ad esempio, a tutte le grandi portacontainer), con un sistema di calcolo elaborato da Emsa (*European maritime safety agency*). In sostanza, si moltiplica la tratta in miglia sia con il fattore di emissione di una determinata nave che con la quotazione di mercato dell'*European union allowances* (pari a 1 tonnellata di Co2 equivalente). Il meccanismo, poi, si applica al 100% della tratta tra porti interni all'area Ue e al 50% della tratta quando solo uno tra i porti di provenienza o destino è interno all'Ue. La tassa non è applicata alla tratta, invece, quando nessuno tra i porti di provenienza o destino è interno all'area europea.

A fronte di questo, spiegano i tecnici dell'Adsp di Gioia Tauro, «alcuni porti nordafricani (Port Said e Tangeri), in ragione della loro distanza dalle coste europee (300 miglia nautiche) e alla loro qualità di hub di transhipment (con più del 65% dei volumi in trasbordo), non vengono considerati scali. Pertanto, una nave che attracca in uno di questi porti non interrompe il tragitto soggetto al calcolo del 50% di emissioni in ingresso in Ue. Questa misura, sebbene adottata per scongiurare il fenomeno elusivo, crea un palese svantaggio competitivo per i porti di trasbordo collocati in territorio Ue». In pratica, infatti, una nave proveniente da uno scalo extra Ue potrà aggirare la tassazione Europea toccando, uscita da Suez,

porti di trasbordo solo extra Ue come Port Said o Tanger Med ed evitando di attraccare a Gioia Tauro come in altri porti di transhipment europei. Ad esempio, una nave proveniente da Singapore, diretta ad Anversa, facendo scalo a Port Said pagherà la tassa solo per il 50% della tratta, mentre pagherebbe il 100% se toccasse Gioia Tauro ed Anversa. Un'unità proveniente da Mundra (India) diretta in Usa, toccando Port Said e Tanger Med e poi proseguendo il suo viaggio in Atlantico, non pagherebbe la tassa; mentre se, sullo stesso tragitto, toccasse Gioia Tauro, dovrebbe versarla per il 50% della tratta e, se toccasse anche Sines o Valencia (ad esempio), la pagherebbe per il 100%. Insomma, dicono, all'Adsp, esiste «un concreto e attuale rischio di abbandono del porto di Gioia Tauro», scalo in cui operano quasi 6 mila lavoratori (1.600 diretti e 4 mila indiretti). Anche il principale terminalista del porto, Msc, nei giorni scorsi ha acceso un riflettore sulla questione. La normativa Ue, ha detto a Trieste, al varo della portacontainer Nicola Mastro, il presidente di Msc, Diego Aponte, «come è stata annunciata non va assolutamente bene per gli scali europei», che rischiano di diventare «perdenti a tutti i livelli, anche sotto il profilo dei posti di lavoro». I tempi per provare correggere la normativa sono stretti: l'entrata in funzione dell'Ets per il settore è fissata l'1 gennaio 2024 e, dall'1 gennaio 2025, è previsto, per gli armatori, il pagamento della tassa su quello che hanno emesso nel 2024. Uno spiraglio si potrebbe aprire il 18 settembre, giorno entro cui è possibile presentare i commenti alla normativa per identificare i porti di trasbordo non Ue attualmente non inclusi nella lista della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giganti del mare.

La portacontainer Msc Nicola Mastro, capace di trasportare oltre 24mila teu (contenitori da 20 piedi), ormeggiata presso la banchina di Gioia Tauro

6mila

GLI ADDETTI

Stima complessiva sui lavoratori nello scalo marittimo di Gioia Tauro, tra diretti e indiretti

Imprese & Territori

San Gottardo, la Svizzera chiude il tunnel stradale

SEI INVESTIMENTI IN UN SOLO SORNOVITALE PER L'INTERCAMBIO DELL'ITALIA CON L'ESTERO

SEA MORE

Gioia Tauro, il porto rischia il declino con le nuove norme verdi della Ue

Imprese a capitali esteri, la formazione è l'apice per la creazione dell'azienda

Navac Book 2500RE il nuovo capitolo dell'automazione

Ex Stradafondi Napoli, la società è in prefallimento

159329